

roman, et ce qu'on communique par le regard — tout cela représente l'abouissement des réflexions qu'avait faites Stendhal au moment de Rome, Naples et Florence et De l'Assour. Tandis que les propos de Stendhal sur Milan entraînent l'évocation de la « candeur passionnée » qu'il trouve chez les Italiens en général, ce sont les pages bolonaises qui entraînent l'évocation d'un esprit de conversation allié à la fois à la passion et à la douce rêverie, et où les silences et les échanges de regards ont la valeur des paroles.

## Stendhal, Fontanes e Elisa Bonaparte Baciocchi

di Carlo Pellegrini

È stato giustamente scritto che « Toute l'oeuvre de Stendhal est placée sous le signe de Napoléon. Il n'y a pas de Ever, roman ou journal de voyages, essai ou pamphlet, qui ne renferme des allusions directes ou indirectes à l'empereur. Chez Napoléon, Stendhal en reste comme épaté ». On peut même affirmer que celui-ci ne s'est pleinement épanoui que grâce à celui-là<sup>1</sup>. Sino da quando, al seguito dell'esercito del Primo Console, Stendhal era sceso in Italia, poi era entrato in quella Milano che tanto doveva rappresentare nella sua vita, e successivamente aveva seguito gli eserciti dell'uomo straordinario che avrebbe sempre tanto ammirato sino in Russia, partecipando infine alla ritirata, aveva sempre considerato con una particolare simpatia anche le persone della famiglia di Bonaparte. Nelle opere e nella corrispondenza sono frequenti gli accenti alla madre, ai fratelli, alle sorelle dell'imperatore, a cominciare da Paolina, alla quale l'imperitente amatore del bel sesso rende un omaggio particolare nella citata opera *Napoléon*, affermando che essa « a été la plus belle femme de son siècle ». Tanto più ci stupisce, dato l'amore che l'autore di *Rome Naples et Florence* ebbe per la capitale della Toscana, come abbia appena qualche accenno per Elisa, che a Firenze regnò come Granduchessa di Toscana, dopo essere stata per vari anni Principessa di Lucca, mantenendo sempre relazioni con gli uomini di cultura.

Delle tre sorelle di Bonaparte essa era certo quella che — anche a giudizio del fratello Giuseppe, il capo della famiglia — per certi aspetti più rassomigliava al grande fratello, un po' anche nel fisico, ma soprattutto nell'intelligenza e nel carattere, volitivo ed ambizioso. Da

<sup>1</sup> V. DEL LUTTO, *Palace d'El. Stendhal*, Napoléon, Lussac, 1961, p. 9.

barbina aveva studiato nel famoso collegio di Saint-Cyr creato da madame de Maintenon, e alla distribuzione di questo era stato Napoleone stesso ad andarla a prendere e a riportarla in Corsica. C'è anzi un gentile episodio — raccontato da Stendhal stesso nell'opera citata, che attesta l'affettuosità di Napoleone per lei — come in genere per le sorelle: si pensi alla tenerezza di Paolina, considerata da lui spesso come una scappatella, capace però delle maggiori prove di affetto fraterno — proprio mentre accompagna Elisa per riportarla in Corsica. La folla che vede passare Napoleone con la barbina con un nastro nero al cappello, protesta, e Napoleone subito lo toglie e lo getta via.

Più tardi Elisa risente delle fortune crescenti del fratello, e a Parigi comincia a frequentare la società: a un certo momento la troviamo nel salotto della Récamier. Il fratello Luciano è rimasto presto vedovo, ed Elisa si dà cura dei figlioli di lui, vivendo talora nel castello che ha a Meisid. Luciano ha rapporti con uomini di cultura: ha lui stesso ambizioni letterarie, e a lui si deve la ripresa del « Mercure de France », che verrà poi affidato a Fontanes, che nel 1800 vi pubblicherà una delle prime cose di Chateaubriand, *Forêt sénégalaise*: una lirica da lui composta nel tempo in cui era con la sorella nel parco di Combourg. Elisa frequenta uomini di cultura: gravi accademici e giovani letterati, reduci dall'esilio come Fontanes e Chateaubriand, che desiderano inserirsi nell'ordine nuovo, e letterati che rappresentano i tempi del passato, e che in cuor loro sono ancora attaccati al vecchio mondo: Laharpe, Suard, Boufflers e altri. Elisa, per ambizione propria e per attrarre simpatie verso il fratello, contro il quale dureranno a lungo, e spesso resteranno irriducibili, le avversioni degli scrittori, cerca di attirare questi presso di sé, specialmente dopo che — sposatasi con un ufficiale di origine corsa, che per il fatto di essere cognato di Bonaparte, fa una rapidissima carriera: colonnello, generale, principe imperiale, ma soprattutto principe consorte, decorativo e accomodante, come si conveniva al cognato dell'uomo più potente del tempo — mise su a Parigi una casa degna della nuova condizione.

Tra i frequentatori più assidui, e destinato ad essere per Elisa molto più che un amico, c'è un poeta e letterato reduce dall'Inghilterra, dove si è stretto d'amicizia, nel comune esilio, con Chateaubriand, e destinato a restare legato alla biografia di questo, sia per

avere provocato da lui la famosa *Lettre* sulla campagna romana e la poesia delle rovine a lui indirizzata, sia per quello che dice Chateaubriand stesso dell'amico nei *Mémoires d'Outre-tombe*, con una riconoscenza in lui non molto frequente. Fontanes lo aveva aiutato e incoraggiato fino dai primi tempi (« Travaillez, travaillez, mon cher ami, devenez illustre. Vous le pouvez: l'avenir est à vous »)<sup>2</sup>. E Chateaubriand poi nei *Mémoires d'Outre-tombe* riconoscerà: « Je reus de lui d'excellents conseils; je lui dois ce qu'il y a de correct dans mon style; il m'apprent à respecter l'antique; il m'empêcha de tomber dans l'extravagance d'invention et le recueillement d'édification de mes disciples »<sup>3</sup>.

Elisa non fu mai bella, a parte forse i grandi occhi, un po' sporgetti, ma certo dovette avere un suo fascino, anche per il viso immerse al mondo della cultura e alle arti figurative. Un diplomatico toscano, Paolo Lodovico Garzanti, che fu poi addetto a lei anche come maresciallo di Palazzo a Firenze, e che con lei si recò a Parigi in occasione del matrimonio di Napoleone con Maria Luisa, senza mai andare molto d'accordo con lei, racconta in certe sue memorie un aneddoto in cui dà una spiegazione in un po' singolare della fortuna avuta presso lei da Fontanes. Un giorno, a Parigi, erano riuniti alcuni letterati in un gruppo — fra i quali era Fontanes — mentre passavano le sorelle di Bonaparte, che non era ancora che il vittorioso generale della guerra in Italia. Mentre ad alta voce venivano commentate le bellezze delle sorelle di Napoleone, e uno dei presenti si era espresso poco favorevolmente su Elisa, Fontanes si sarebbe permesso alcune espressioni ammirative per lei. Onde l'istinto della sua fortuna. Anche se l'aneddoto non è vero, è significativo.

Certo dalla nuova relazione Fontanes cercò di trarre ben presto il maggior profitto, per sé e per l'amico Chateaubriand. L'immagine di Fontanes esce dai *Mémoires* come quella veramente di un amico fraterno, con il quale sono state condivise tutte le sofferenze dell'esilio. Chateaubriand, rientrato in Francia, aveva bisogno prima di tutto, di esser tolto dalla lista degli emigrati: Mme de Staël stessa si interessò della cosa, senza riuscirci. Fu Fontanes a far conoscere Chateau-

<sup>2</sup> Nella lettera del 28 luglio 1799; Cf. CHATEAUBRIAND, *Lettre à M. de Fontanes* (ed. La Campagne Romane, ed. J.-M. Guezou, Genève, 1961, p. 7).

<sup>3</sup> *Mémoires d'Outre-tombe*, ed. M. Lévassat, Paris, 1949, 21, pp. 479-80.

briani a Luciano Bonaparte, e con l'aiuto di Elisa la cosa poté esser fatta nel 1801. Possiamo seguire la vicenda nelle lettere — non raccolte poi nell'epistolario di Chateaubriand<sup>4</sup> — che questi scrisse a Elisa presso la quale era stato introdotto da Fontanes: il risultato si ha nel luglio 1801, quando Chateaubriand viene tolto dalla lista degli emigrati. Tanto che, dopo, seguono da parte di Chateaubriand numerose lettere a Elisa di gratitudine, accompagnate a volte da espressioni della più ostentata adulazione: « Fontanes veut que je vous écrive. Je vous avouerais avec la franchise d'un sauvage que j'en mourrais d'envie; je ne cherchais qu'un prétexte et Fontanes l'a heureusement fourni. L'indiscrétion retombera sur lui, et moi j'aurai pour ma part le plaisir » (24 ag. 1804). L'anno seguente esce *Le Génie du Christianisme* e Chateaubriand chiede a Elisa di presentarlo al fratello; poi, in occasione della seconda edizione, chiede sempre a Elisa « de supplier le premier Consul d'accepter la dédicace de cette seconde édition [...] Vous connaissez mon admiration profonde et mon dévouement absolu pour cet homme extraordinaire; je l'ai dit et écrit assez publiquement, et la haine dont certaines gens m'honorent en est la preuve incontestable » (10 feb. 1803). E giungeva persino a dire di non aver niente a che vedere con Mme de Staël, che pure aveva cercato di aiutarlo, come abbiamo detto: « une femme dont je hais les opinions et dont le talent même repousse absolument le mien... ». In seguito alle raccomandazioni di Elisa, Chateaubriand è nominato — com'è noto — primo segretario d'Ambasciata a Roma, e allora non trova più espressioni per manifestare a Elisa la sua gratitudine eterna, anche perché ha bisogno di mezzi per recarsi a Roma. Scrive a Fontanes: « Dites, mon bon ami, à la merveille des femmes, à la plus noble des protectrices, que mon cœur est plein d'une reconnaissance que rien ne pourra affaiblir, et que j'ai pour elle cet amour respectueux qu'on a pour les anges [...] Persuadez à la famille qu'elle peut tout demander à moi, hors une bassesse ». Sapendo le debolezze femminili della sorella di Bona-

<sup>4</sup> Furono pubblicate in un importante articolo da P. MASSONNET, *Chateaubriand, Madame Baciocchi et Napoléon* (*Leurs lettres de Chateaubriand*), in « *Revue de Paris* », 1917, pp. 673-708.

Una lettera di Chateaubriand a Luciano è stata recentemente fatta conoscere da P. ROBERTY, *Le frère de Chateaubriand à Lucien Bonaparte*, in « *Bulletin de la Société Chateaubriand* », 1971, pp. 65-64.

parte, nelle lettere a Fontanes non fa che insistere sulla sua « belle protectrice ».

Sono note le vicende dell'incarico romano di Chateaubriand, la collera di Bonaparte contro di lui, ma poi — secondo quanto Chateaubriand stesso scrive nei *Mémoires d'Outre-tombe* — « madame Baciocchi plaça sa bienveillance entre la colère de son frère et ma résolution », e così egli dirà poi di essere stato « sauvé par la protection de madame Baciocchi de la colère de Bonaparte ». Anche se esagera un po' su quella collera, che Napoleone non aveva avere nella sua diplomazia persone capaci di gesti troppo indipendenti. D'altra parte, com'è noto, Chateaubriand a Roma cominciò subito col mettersi in urto con l'Ambasciatore stesso di Francia presso la S. Sede, che non era altri che il cardinale Fesch, zio di Napoleone, il quale si affrettò ad informare Parigi del convegno un po' troppo indipendente del primo Segretario. Fesch scrisse addirittura: « Quoique Chateaubriand soit le pensionnaire et le protégé de Mme Baciocchi, il n'est point notre ami ».

Non per questo cambiarono i rapporti tra Fontanes e Elisa, almeno sinché la fortuna del Fratello, dalla quale dipendeva la sua, fu favorevole. Fu Fontanes, quando il voto del Tribunale e del Senato ebbero creato l'Impero ereditario, a fare un rapporto nel quale si affermava solennemente che « les frères, les soeurs, les beaux-frères de l'Empereur ne peuvent plus être de simples citoyens. Ils doivent former les premiers degrés intermédiaires entre le monarque et le peuple »<sup>5</sup>. Devenuta Elisa principessa prima di Fiorenino e poi anche di Lucca, Fontanes non mancò da lontano di seguirla con le sue lettere, anche poi nella nuova veste di granduchessa di Toscana, a Firenze. Ma certo alla fortuna di Fontanes, durante il regime napoleonico, contribuì soprattutto la protezione di Elisa, da vicino e da lontano: molto a lei dovette se raggiunse uffici così alti in un regime del genere di quello napoleonico, come quelli di presidente del Corpo legislativo, di Grand Maître de l'Université, di senatore. Tanto più che Napoleone non tollerava certi atteggiamenti indipendenti che Fontanes talora voleva prendere, testimone il già ricordato Garzanti, il quale riferisce uno scontro

<sup>5</sup> P. DE LAMOTTE, *Elisa, reine de Naples*, Paris, Denoel, 1947, p. 126. Questa è la monografia più documentata su Elisa — anche se qualche volta l'autore indaga a un certo punto agiografico. Avrebbe occasione di dircenevi più d'una volta.

assai duro avvenuto tra l'Imperatore e Fontanes: « Il conte di Fontanes, Gran Maestro dell'Università, aveva fatto un decreto con cui aveva alterato il preciso senso di ciò che gli era prescritto dall'Imperatore. A un 'lever' cui erano presenti i ministri straordinario di Austria, Prussia e Russia, l'Imperatore disse a M. Fontanes: 'où est-ce votre Décret?' Fontanes tirò fuori quello mandatogli dall'Imperatore. Riprese questi: 'C'est le vôtre que je demande, puisque vous vous avisez d'en faire'. Fontanes si scusa che è seguito lo spirito di quello di S. M.; l'Imperatore dice che deve osservarsi la lettera e non il solo spirito delle cose sue, Fontanes vuole replicare, ed alza un poco la voce, l'Imperatore dice assai forte al Gran Maestro del sapere: 'Taisez-vous, vous êtes un sot' »<sup>4</sup>.

Fontanes nelle lettere appare in tutto il suo carattere di opposerista. Com'è noto, anche nelle nuove funzioni di Principessa di Lucca e Piombino Elisa dimostrò qualità notevoli d'intelligenza e di abilità, cominciando con il cercar di diffondere l'istruzione, di cui c'era gran bisogno nel nuovo stato — e non solo fra i bambini: « Le peuple ne sait pas lire — essa scriveva — et peut-être beaucoup de belles dames en sont logées là ». Per questo rispetto essa si consigliava anche con Fontanes, il quale nelle sue lettere la teneva al corrente di quanto si diceva alla corte di Parigi. Le riferiva l'opinione che di lei mostrava di avere Napoleone, al quale essa scriveva mantenendo le distanze: mentre egli la chiamava cara sorella, questa non dimenticava mai di rivolgersi all'Imperatore con tanto di Maestri. E Fontanes la informa, con atteggiamento servilmente ossequioso, del concetto che il Fratello mostra di avere di lei: « Il vous loue avec effusion, il rend la plus haute justice à votre gouvernement. Il reconnaît en vous une sœur digne de lui et c'est tout dire. Mon cœur bat de joie quand il fait votre éloge ». Nel 1805 si mostra preoccupato per lei e cerca di metterla in guardia: « Je vous aise trop pour être sans alarmes... la princesse de Luques a plus d'administrateurs que de soldats ». Ricorda i tempi della loro relazione a Parigi, quando la assisteva durante le sue frequenti indisposizioni, soggiungendo: « je suis toujours jeune quand je sorge à vous »<sup>5</sup>. E Fontanes che le dà notizie della corte e consiglia per quanto

<sup>4</sup> C. PELLERINI, *Napoleone e il mondo della cultura*, cit. dagli « *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino* », 1969, pp. 4-7.

<sup>5</sup> F. DE LAMOTTE, *Elisa reine de Naples*, cit. p. 96.

riguarda l'istruzione nel piccolo stato, che dalla città si estenderà a poco a poco alla Garfagnana, a Massa Carrara, sino a fornire con l'isola d'Elba il Granducato di Toscana. E Fontanes la sollecita in questa costante ambizione scrivendole: « Il fait des trêves aux sœurs d'Alexandre [...] Thomas prodigieux qu'est votre frère [...] le moment est favorable, vos états peuvent s'agrandir ». Elisa non dondava di meglio, e intanto si dava da fare, anche di essere al fratello, per cercar di ammendare lo Stato minuscolo che aveva, e Dio sa se ce n'era bisogno! Certo cozzava contro abitudini e privilegi, specialmente del mondo ecclesiastico, incenerando beré di ordini religiosi, e disponendo liberamente dei fondi, — e non solo per ammendare le strutture dello stato, ma per quel bisogno di fasto che era nella sua natura. La stessa ospitalità offerta agli israeliti non era disinteressata, in quanto in così poteva trovare acquirenti dei beni già appartenenti ad ordini religiosi, mentre per i cattolici che li avevano acquistati l'Autorità religiosa aveva disposto la scomunica. Basti ricordare l'acquisto della villa di Maria, che da lei ebbe una nuova sistemazione e dove andò rifugiarsi nella stagione estiva con ospiti che confortavano il suo riposo, come Niccolò Paganini con la sua musica. Giacché, quando era in città, aveva bisogno di darsi da fare ricevendo gente, visitando lavori in corso, passando in rivista la guarnigione, presentatala con grande dignità dal principe consorte. E del resto del suo desiderio di ammendamento è una prova anche oggi la porta a Lucca che porta il suo nome, e che fu la quarta aperta nell'antica cerchia delle Mura.

La fama di questa fervida e intelligente opera di Elisa per la città capitale del piccolo Stato si diffondeva ormai anche fuori, se Madame de Staël scriveva ad Ascanio Marti nel 1815: « Nous pourrions quand le temps sera plus supportable nous donner rendez-vous à Lucques et vous seriez assez bon pour me faire voir la ville de la Princesse Elisa »<sup>6</sup>. È curioso notare il ricordo che la scrittrice ha di Elisa che rimane legato alla città della quale fu per alcuni anni sovrana, richiamando con il suo nome e l'intelligenza del suo modo di governare l'attenzione anche degli stranieri sulla piccola città toscana. D'altra parte, a proposito di Madame de Staël, val la pena di ricordare il gli-

<sup>6</sup> C. PELLERINI, *Da Costantin a Crice. Seggi in servizio dell'Impero e del Neoclassico*, Pisa, Nistri-Lucchi, 1958, p. 115.

dizio che su Corinne dette la sorella di Napoleone, che conosceva l'Italia e i suoi abitanti meglio della scrittrice francese, per diretta esperienza di governo: « J'ai lu Corinne avec attention. Mme de Staël a peint véritablement les Italiens, leurs moeurs, leurs préjugés, leur oisiveté; enfin du côté de tout ce qui est historique, elle s'est élevée au-dessus d'elle-même. Elle manque souvent de goût, mais c'est lorsqu'elle ne veut pas être naturelle. Quant au roman, j'avoue que son Loed Nevil n'aussit pas fait ma conquête. J'aime les caractères pais et francs, et les arrière-pensées, excellentes en politique, ne valent rien en intimité »<sup>1</sup>.

Del resto anche uno storico svizzero assai noto in Italia, il Sismondi, proprio nel 1808 rendeva omaggio in una sua lettera a Elisa per la sua opera in favore della cultura, dato che essa, mentre lo storico attendeva alla *Histoire des Républiques Italiques au Moyen Age*, gli aveva fatto liberamente aprire l'Archivio, facendogli consultare documenti tenuti nascosti dal Governo precedente. Nell'inviarle la continuazione della sua opera, come già le aveva fatto omaggio dei primi due volumi di essa, lo storico suggeriva che — come già i Gonzaga e gli Este si avevano fatto delle loro città dei centri di cultura — così essa potesse fare di Lucca una nuova Weimar. Già aveva mostrato quanto fosse illuminata la sua opera prendendo sotto la sua protezione l'Accademia, ora « vous attirez les hommes distingués de l'Italie dans votre capitale, et, si vous refusez d'échanger votre principauté contre un nouveau royaume, si les temps qui ont produit l'Arionte et le Tasse peuvent jamais resalir ce sera Lucca et non plus Ferrare qui sera l'aïeule de génie »<sup>2</sup>. Parole di riconoscenza dello storico non ancora in contrasto con Bonaparte, ma che con i giudizi di altri mostrano come l'attività di Elisa veniva seguita con attenzione anche da uomini di cultura, dato che certo la presenza a capo del piccolo stato della sorella di Napoleone richiamava su esso l'attenzione generale.

Ma Elisa, con la sua intelligenza e la sua ambizione, la voglia di fare e il desiderio di mostrarsi degna del grande fratello, finì a un certo momento di stancarsi di Lucca e delle sue appendici: il cerchio

<sup>1</sup> F. MARMOTTAN, *Lettres inédites à Elise Napoléon (1806-1814)*, « *Revue hebdomadaire* », 8 settembre 1808.

<sup>2</sup> Epistolaria, a cura di C. PELLERINI, Firenze, 1933, I, pp. 247-248. I volumi erano stati recati a Lucca dal copista dello storico, il giurista Francesco Forti.

delle mare, che dapprima le era apparso come un cerchio amato che la proteggesse nel suo piccolo principato, ora pareva quasi soffocarla: sentiva il bisogno di un più vasto campo alla sua attività. E cominciò ancora a tessere la rete dei suoi intrighi, volgendosi verso Firenze, dove regnava, come regina d'Etruria, Maria Luisa di Borbone. Da prima cercò di entrare nelle grazie di quest'ultima, e ci fu tra le due piccole sovrane un periodo di apparente amicizia, poi Elisa cominciò a prender contatto con elementi dell'aristocrazia fiorentina, vellei dell'ambasciatore francese presso Maria Luisa, ricordosi poi a visitare la città con la guida del pittore Francesco Saverio Fabre, amico della Contessa d'Albary, che con il suo salotto — frequentato anche da molti stranieri — aveva un certo peso nella vita cittadina, preparando così il terreno a sostituire Maria Luisa quando Napoleone avesse deciso il destino di Firenze, in modo da soddisfare anche le ambizioni della sorella. Per mezzo del Fabre considerato quasi come intermediatore alla conoscenza artistica di Firenze, neutralizzata lo spirito maledico della irriducibile avversaria di Napoleone che non disarmava nei suoi riguardi, tant'è vero che nel 1810 Bonaparte la fece andare per circa un anno a Parigi per poterla meglio sorvegliare. Ma in fondo i rapporti con Elisa si mantennero sempre cortesi, tant'è vero che la Contessa, parlando con Fouché, più tardi scriveva in una lettera: « En arrivant à Paris en 1809 j'eus une lettre de Madame Elisa pour lui que je lui ai envoyée: je n'ai pas voulu lui remettre » (sic). Non solo, ma in un'altra lettera affermò di sperare di poter tornare a Firenze proprio grazie all'intervento di Elisa: « J'aspère retourner en Italie au mois de juin, Madame la Grande Duchesse m'a promis de me procurer mon passeport, et d'obtenir qu'il ne soit pas limité »<sup>3</sup>. Prova dell'abilità di Elisa nel sapersi obbligare proprio l'avversaria del fratello, mentre questa continuava la sua campagna epistolare contro di lui, — come avrebbe poi continuato a fare anche durante il periodo dell'Elba — senza preoccuparsi che le sue lettere andavano a finire sul tavolo di Napoleone.

Anche la creazione del Granducato di Toscana per lei fu un capolavoro di astuzia e d'intreccio. In fondo di uno stato autonomo non c'era nessun bisogno, una volta avvenuta l'annessione di Firenze all'Impero

<sup>3</sup> C. PELLERINI, *La Contessa d'Albary e il salotto del Langosco*, Napoli, 1934, p. 280.

con la conseguente dipendenza dall'amministrazione di questo; il Prefetto dell'Arno governava secondo gli ordini che riceveva dai ministri di Parigi, e non si vedeva la necessità di creare a Firenze uno stato con a capo un membro della famiglia imperiale. Napoleone mirava all'unificazione dell'Italia, e perciò non si vedeva il bisogno di dar vita a un Granducato. Ma Elisa seppe talmente manovrare, anche a Corte, dove aveva amici sui quali poteva contare — in quel momento era in buona anche con Fouché, allora in auge — seppe mettere in cattiva luce presso Napoleone Maria Luisa, che da parte sua non dimostrava verso l'Imperatore quell'ossequio al quale egli tanto teneva, e poi si recò a Venezia a incontrare il Fratello per dare il colpo finale alla costruzione architettata. Maria Luisa, con la sua borìa spagnolesca, fece del suo meglio per irritare Napoleone nei suoi riguardi, e Elisa vide avverarsi il suo sogno. Napoleone volle che una deputazione di fiorentini si recasse da lui a chiedere che un membro della famiglia imperiale fosse posto a capo del nuovo Stato. E non fu difficile mettere insieme una simile commissione, della quale facevano parte personalità note, a cominciare da Neri Corsini. Già dal 4 ottobre 1808 la Contessa d'Albany scriveva al Sissmoldi: « On nous annonce la Princesse de Lucques pour Gouverneur de la Toscane, elle a déjà passé ici quelques jours dans le plus profond desespoir que le public a respecté très scrupuleusement »<sup>12</sup>. (Riferiamo, qui e altrove, testualmente il curioso francese della Albany).

Senza fare — non molta accortezza — un ingresso solenne nella capitale, Elisa si mise subito all'opera per far sentire la sua autorità intelligente e fattiva, circondandosi nella piccola Corte degli elementi migliori dell'aristocrazia e della vita culturale, mentre si era portato da Lucca lo scudiero Bartolomeo Cesani<sup>13</sup>, sulla cui affettuosa dedizione credeva di poter contare in modo assoluto. Certo a Firenze Elisa trovò un più vasto campo al suo bisogno di attività, interessandosi alle ville fra le quali predilesse il Poggio a Calano, facendo lavori che si occupava di sorvegliare di persona, dando alle Cascine una sistemazione di parco pubblico, degna cornice anche per le riviste militari che ara-

<sup>12</sup> Ibidem, p. 161.

<sup>13</sup> Scrivono di esso qualche tempo prima: « le premier d'écarter en un jour l'humide de 30 ans, de beaucoup de talents et sans cesse assésé espère de poltronerie ». (Lettre inédite d'Elisa Napoleone Baciocchi au comte de Ségur, p. p. Pauline de Bréglé, « La Russie tschikowskaïe », 3 settembre 1807, p. 43).

va passare. Sulla sua capacità di realizzazione è di grande interesse la testimonianza del barone Faucher, ultimo prefetto napoleonico di Firenze, riferita nel libro del Fleuriot de Langie: d'avene « rencontré peu d'administrateurs qui fussent à un égal degré la rapidité de conception à la facilité d'exécution »<sup>14</sup>. Desiderosa di mantenere i contatti anche con la popolazione nei suoi strani più popolari, si recava alle Cascine in occasione della festa popolare dell'Assommoie, circondata dalle dame fra le quali figuravano i più bei nomi dell'aristocrazia fiorentina.

L'Accademia di Carrara fu da lei trasformata in modo da darle una importanza nazionale: il Museo ebbe come Conservatore Lazzaro Papi, mentre la Scuola di Scultura ebbe come maestro Lorenzo Bartolini. Arrivò persino, nel suo desiderio di grandezza, — aveva ripetuto, ed era l'argomento principale con il quale era riuscita ad ottenere dal Fratello nuovi ingrandimenti del suo stato, che la sorella del più grande uomo del secolo non poteva non essere in una particolare condizione — a costringere una guardia imperiale. Questo fatto a primo vista poteva far sorridere, ma non poi troppo, se si pensava che dietro di essa, sia pure a distanza, ce n'era allora un'altra della quale non era davvero il caso di sorridere. E difatti, quando poi Napoleone si avventurò nella guerra di Russia, essa poté inviare un contingente come segno di devozione alla grande impresa nella quale il Fratello si era impegnato. Tant'è vero che un giorno, sul fronte russo, Napoleone, vedendo delle truppe che si battevano con grande valore, e avendo domandato a quale paese appartenessero, gli fu risposto che erano truppe insieme della Granduchessa di Toscana. È un generale toscano che lo racconta, nominando il cognome: il generale De Langie. Il noto quadro del pittore Benvenuti, oggi a Versailles, è un documento dell'appoggio di Elisa, circondata dagli artisti, dai gentiluomini e dalle dame della sua Corte, dagli uomini di cultura raccolti intorno a lei, quasi un monumento all'opera da lei con tanta tenacia perseguita.

Nel 1810 si diffuse la voce che Napoleone sarebbe venuto a Firenze, e molti furono i progetti, più o meno felici, per qualche opera che ricordasse l'evento: da una grande galleria nel centro della città, a una colonna in Piazza S. Croce, all'allargamento di quella che è ora Via Calzaioli. Ma per fortuna mancarono i quantifici e non si fece

<sup>14</sup> F. DE LANGIE, *Elisa*, cit. di p. 156.

zulla. L'amico Fontanes, nella sua qualità di capo dell'Università, veniva messo a profitto per l'Università di Pisa, alla quale Elisa si interessava, tant'è vero che in una lettera a lei scrive: « Votre A. I. m'a fait l'honneur de me demander des vues sur la future organisation des écoles de Toscane ».

Poi, l'improvviso crollo dell'edificio costruito con tanta abilità e senacia. Nel precipitare della fortuna del Fratello Elisa venne rapidamente sopraffatta dagli eventi: per un certo momento, sembrandosi isolata, sembrò lasciarsi trascinare da Fouché nell'orbita di Murat, con la speranza di salvare almeno il vecchio staterello Lucchese. Difatti in una lettera alla sorella Paulina parla della « cruelle position » nella quale si trova. Nello sfacelo della potenza napoleonica, che portava con sé la fine del Granducato da lei voluto, sognò per un istante di potersi rifugiare a Lucca, quasi per farsi dimenticare: il verde cerchio delle mura, dalle quali a un certo momento le era parso di sentirsi soffocate, le apparve come una difesa quasi affettuosa, pensando anche alle persone della piccola Corte che avrebbero potuto ancora raccogliersi intorno a lei. Ma fu breve illusione, ché a Lucca poté tornare solo per cercare di raccogliere e salvare quelle delle cose sue che poté portare con sé o affidare a persone di fiducia. Chateaubriand nei *Mémoires* fa un racconto a tinte forti della sua partenza, quasi compiacendosi di vedere in fuga colui delle quale anni prima aveva inutilmente sollecitato l'aiuto: « Quand Mme Baciocchi quitta Laques, la plèbe la suivait avec des cris injurieux: la princesse mettait la tête à la portière de la voiture, disait à cette foule en la menaçant du doigt: " Je reviendrai, canailles! " Mme Baciocchi n'est point revenue, et la canaille est restée »<sup>11</sup>. Crediamo che sia più nel vero lo storico di Lucca Antonio Mazzarola, che conclude la sua opera dando di lei e del suo governo un giudizio moderato ed equanime: « Partisene innanzi l'albagie del 14 alla volta di Genova, non molestata, non ingorriata da alcuno: né mai più si rivide, involta anch'essa nella rovina bonapartina »<sup>12</sup>.

Nelle condizioni critiche in cui veniva a trovarsi, Elisa pensò, come è naturale, al vecchio amico Fontanes, da lei a lungo amato e beneficato, sino da quando era un oscuro scrittore di ritorno dall'esilio in Inghilterra. Ma Fontanes, ora che i tempi erano cambiati, fu evasivo e strac-

<sup>11</sup> *Mémoires* F.O.T., cit., II, p. 332.

<sup>12</sup> *Storia di Lucca*, Lucca, 1853, p. 283.

cato, e le rispose che di Talleyrand non c'era da fidarsi: che provasse a rivolgersi a Pozzo di Borgo, allora ambasciatore di Russia. E questi si mosse più premuroso dell'amico dei bei tempi, e così trovò un rifugio a Bologna, dove il marito acquistò prima una casa in campagna, poi un palazzo in città, fissandovisi poi del tutto. A Bologna le fu anche utile Antonio Aldini, bolognese, già ministro del Regno Italico, e per qualche tempo Elisa forse si illuse di ritrovare un luogo dove ritirarsi in pace. Ma con i Cento Giorni le cose cambiarono: Elisa fu arrestata e costretta ad andare negli stati dell'Austria, considerata come prigioniera, finché le fu concesso di acquistare una proprietà a Villa Vicentina, non lungi da Montebelluna, dove concluse poi i suoi giorni. Per una singolare coincidenza anche Fouché terminò la sua vita a Trieste. Il cuore di Elisa fu portato a Bologna, dove ripose nella chiesa di S. Petronio accanto al marito. Per quarto il suo convegno nei rapporti con Murat e Fouché pensare non aver fatto piacere a Napoleone, questi, nella lontana isola dove era stato confinato — come riferiscono i memorialisti del suo ultimo periodo di vita — nel ricevere la triste notizia ricordò le sue qualità di « maîtresse femme », pur riconoscendo le difficoltà del carattere (« habitué de fierté et d'aigreur »; « libre, indépendante; elle tenait tête à chacun de nous »). Certo era, secondo Napoleone, le derivavano dalla stessa educazione ricevuta a Saint-Cyr.

Le sopravvisse solo una figlia, divenuta contessa Camerata ad Ancona, personaggio un po' singolare, descritto con un certo ironico compiacimento da Chateaubriand nei *Mémoires*, nella quale permisero certi atteggiamenti stilii propri della famiglia Bonaparte: essa tentò persino, recandosi a Vienna travestita da scena, di condurre via il figlio di Napoleone<sup>13</sup>.

\*\*\*

Elisa aveva tutti i caratteri per attrarre l'interesse di Stendhal: sorella dell'eroe caso ai suoi sogni, e a lui simile per tanti rispetti;

<sup>13</sup> Nell'Archivio di Stato di Lucca c'è il manoscritto di una biografia di Elisa fatta da Eugenio Lasserwicki, simile a quella di Paulina (Berlino, 1920). Secondo questo dice l'Autore stesso, merove due capitoli, che avrebbero dovuto riguardare la compagnia privata e gli studi — è probabilmente, specie quello sulla compagnia, — sarebbero consistito elementi nuovi. La parte incompiuta, pur essendo terra con la cura che il Lassarwicki metteva in tutte le cose sue, non aggiunge molto di nuovo ai lavori precedenti.

ambiziosa oltre ogni dire, capace di perseguire per anni un suo sogno di potenza: volitiva tanto da tentare con astuzia una nuda senza arretrare di fronte a difficoltà d'ogni genere; priva di scrupoli, sia nella conquista del potere come nelle varie simpatie che ebbe per i giovani che volle legare a sé. Cominciò col prendere interesse al giovane Gaetano Giorgini, padre di Giambattista, che faceva raccomandare al Duca di Feltrè, ministro della guerra, per farlo prendere in servizio nel genio, e poi chiamarlo a Lucca<sup>16</sup>; poi al già ricordato Bartolomeo Ceneri, che a un certo punto si allentò da lei sponzandosi. E infine al successore di lui nell'ufficio di soubiero, Francesco Lucchesini, figlio di Girolamo.

Un personaggio dunque che si potrebbe quasi dire stendhaliano « avant la lettre », per senza la leggendaria bellezza della sorella Paulina, che Antonio Canova aveva fermato per la gioia dei posteri in tutto lo splendore delle sue forme, vestita solo della sua bellezza. Inoltre Elisa aveva mostrato nel governo del suo stato una larghezza di vedute, una tolleranza, specialmente nei riguardi degli artisti e in genere degli uomini di cultura, che quando Stendhal ebbe sperimentato in tutta la sua durezza la dominazione austriaca, quale è stata poi documentata nei suoi riguardi dagli studiosi, doveva al confronto apparire allo scrittore una specie di età dell'oro, trovandosi proprio a vivere in Firenze prima di scrivere *Rome, Naples et Florence*, con riferimento agli anni succeduti al governo di Elisa.

Eppure, in *Rome, Naples et Florence* non si parla di Elisa come ci si aspetterebbe per tante ragioni, e in un solo punto lo scrittore ricorda un episodio che dice di aver sentito raccontare da un fiorentino in un caffè, dal quale appare un certo spirito tollerante della Granduchessa: nel 1810 un capitano francese tiene un convegno non molto riguardoso verso la Corte di Elisa (frequentando il mondo elegante egli « y traite même assez légèrement la cour de Mme Elisa »), sicché riceve da questa l'ordine di lasciare Firenze<sup>17</sup>. Ma successivamente, dopo che ha fatto sapere di essere stato già ferito a Udine, « La Princesse oublie son ordre ». Da questo episodio sembrerebbe di poter dedurre che l'immagine del governo di Elisa è molto più liberale di quella che in altre

<sup>16</sup> P. MARMOTTAN, *Leivo*, ed. p. 77.

<sup>17</sup> STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, ed. H. Martineau, Paris, 1956, p. 142.

parti d'Italia ha potuto sperimentare. Ci aspetteremmo dunque, dato che a Firenze Stendhal non ha raccolto solo questo episodio sulla principessa napoletana che vi regna, che parlasse in qualche modo di lei. Lo strano silenzio non può non incutirci, tanto più che lo riscontriamo anche nelle altre opere e nella corrispondenza. Ad eccezione di un punto, nei *Mémoires sur Napoléon*, dove c'è una notizia di Stendhal che può essere illuminante. Citando quasi con disprezzo il nome di Fontanes — come fa sempre — aggiunge questa nota che può essere rivelatrice sul suo atteggiamento: « Président du Corps Législatif et Grand Maître de l'Université, ami d'Elisa Bonaparte »<sup>18</sup>.

Com'è dunque che, mentre di Elisa non parla mai, serio il bisogno di sottolineare quest'amicizia per l'uomo che — proprio grazie a quella potente relazione — aveva potuto introdursi nelle grazie prima di Luciano e poi di Napoleone, facendo, durante la frenata di quest'ultimo, la carriera che sappiamo? Varrà dunque la pena di rivedere quello che lo scrittore dice ripetutamente di Fontanes, e con una costanza e una coerenza assoluta e ineluttabile in lui. E non infatti che gli umori del nostro sono estremamente variabili, spesso anche rispetto alle persone a lui più vicine. Ma per quanto riguarda Fontanes, Stendhal è di una coerenza perfetta nel dirne male, lungo l'arco degli anni, anche alla vigilia della scomparsa di lui, nel 1821.

Versarene, Stendhal aveva cominciato in modo assai diverso nei riguardi di Fontanes. Quando aveva pubblicato la *Histoire de la Peinture en Italie*, nel 1817, scrivendo il 5 marzo 1817 a Pierre Didot, gli raccomandava: « *Le jour même, où par le récipit des cinq exemplaires l'auteur vous aura permis de publier, je vous prie d'envoyer gratis un exemplaire à chacune des personnes ci-dessous nommées* ». — e segue il nome del personaggio di cui stiamo discorrendo: « le comte Fontanes ». Come mai quest'omaggio tra i primi? La spiegazione non è difficile a trovarsi, se ricordiamo l'aspirazione di Stendhal a ricevere un premio dell'Istituto e la posizione accademica di Fontanes. È noto infatti come Fontanes seppe presso i francesi nel nuovo ordine di cose, ottenendo anche sotto la restaurata monarchia onori di vario genere, valendosi delle molte relazioni contratte quando con Napoleone era stato a capo dell'Università. La condizionale di cui in Inghilterra come fedele alla monarchia, abilmente rispolezzata, fu un argomento — per

<sup>18</sup> La successione è nota.



lui come per altri — che servì per rendersi caro ai nuovi signori, facendo apparire il periodo della collaborazione con Napoleone come dovuto a uno stato di necessità. Ma sappiamo anche che la legittima aspirazione di Stendhal a un riconoscimento ufficiale, che avrebbe potuto segnare una prima tappa nel cammino faticoso sulla via della gloria, non venne. Donde un'avversione irriducibile contro Fontanes che troviamo, con perfetta continuità e coerenza nelle opere di lui e nella stessa corrispondenza. Bastino alcuni esempi, presi qua e là in tempi diversi, citando dall'edizione di Martineau delle opere:

« La plupart de ces gens à talent étaient à genoux devant un coedex, et presque aussi bas que les comtes Laplace et Fontanes »<sup>21</sup>.

« Faute d'instruction, il (Napoleón) ne vit jamais l'exemple de Charlemagne, autre grand homme, auquel rien ne survécut, et il ne connut Charlemagne que par les passevies académiques de M. de Fontanes »<sup>22</sup>.

« Noblese, idée dangereuse en peinture. Les sots imitateurs qui suivirent Raphaël, comme les Campistron, les La Harpe, les Fontanes ont suivi Racine »<sup>23</sup>.

« Ajouter un personnage comique qui joue à la cour de Parme le rôle du *Jouvet des Débats*. Rameau Ernest IV fait blâmer ses ministres et de plus le rôle de M. de Fontanes. Il flâne en beau style, et le prince aime surtout le style pompeux, le style à la Chateaubriand »<sup>24</sup>.

« Le public commence aujourd'hui à croire qu'il a trop admiré les poèmes que M. Delavigne a déjà publiés sous le titre de *Messéniennes*. Il trouve qu'ils ne sont aucunement supérieurs aux poèmes de M. Fontanes; c'est-à-dire qu'ils sont très élégants et très corrects, mais qu'ils ne contiennent rien qui soit susceptible d'intéresser paisiblement comme *Lara*, comme *Le Coqueret* et les meilleurs passages de *Don Juan* »<sup>25</sup>.

« L'éducation de la jeunesse française — qui a été excellente de 1794 à 1802, assistante de 1802 à 1814, sous M. de Fontanes et Napoleón. Elle (Mme de Chamblé) ne connaissait la politique que par les séances publiques de l'Académie française, auxquelles son mari exigeait qu'elle assistât, parcequ'il avait de grandes prétentions au faste!!!

<sup>21</sup> *Vie de Napoleón*, p. 294.

<sup>22</sup> *Mémoires sur Napoleón*, p. 63.

<sup>23</sup> *Écoles italiennes en peinture*, I, p. 137.

<sup>24</sup> *Mémoires de la vie et de Marguáin*, III, p. 327.

<sup>25</sup> *Coqueret Anglais*, III, p. 127.

il était *grand administrateur* des vers de Millevoix et de la prose de M. de Fontanes »<sup>26</sup>.

« Les passions gigantesques du Moyen Age [...] ont rencontré des historiens dignes d'elles, et qui n'ont point, pour le mot poëpe, le haiver académique de M. de Fontanes »<sup>27</sup>.

« La force, la simplicité, le naturel, jamais aucune imitation académique et froide à la Fontanes ou à la Villemain, voilà ce qui place si haut les poèmes ex vernaculo »<sup>28</sup>.

« Il (Marconi) a fait deux ou trois odes qui ne touchent profondément, et jamais ne se donnent l'idée d'un M. de Fontanes, se frottant le front pour être sublimes, ou allant chez le ministre pour être fait baron »<sup>29</sup>.

« En France, Napoleón était les écoles centrales, gâtait l'École polytechnique, souillait l'instruction publique, et faisait assés les jouets de son M. de Fontanes. La dose de sens commun et de liberté que M. de Fontanes n'osait ôter aux établissements de l'Université impériale eût été encore un immense bienfait pour l'Italie »<sup>30</sup>.

« Sans doute ce genre poétique (il stesso) va s'éteindre; mais nous seroens étonnés avant lui. Nous n'avons pas joué d'assés de sécurité pour que la révolution pût entrer dans l'art. Nous en sommes encore aux talents étioles du siècle de Louis XIV: M. de Fontanes, Villemain, etc. »<sup>31</sup>.

« Monti, célèbre par l'éloquence noble et délicate de ses adresses, était le comte Fontanes »<sup>32</sup>.

Ma l'accento più significativo nei riguardi di Fontanes è in una lettera all'amico Mareste del 19 aprile 1820, l'anno prima della morte di Fontanes, e si riferisce a uno dei dialoghi che andava pubblicando la « Minerve Française » con riferimento a personaggi del tempo: « Les dialogues de la Minerve me charment. Je viens de lire ce matin celui

<sup>26</sup> *Lectures Lewson*, I, p. 270.

<sup>27</sup> *Rome, Naples et Florence*, I, p. 96.

<sup>28</sup> *Ididem*, p. 178.

<sup>29</sup> *Ididem*, p. 172.

<sup>30</sup> *Ididem*, II, p. 135.

<sup>31</sup> *Ididem*, II, p. 179. Deve à chiara l'invia di Stendhal. Cf. H. F. LOISEL, *Les Mémoires de la Lebovi*, Paris, 1967, p. 186.

<sup>32</sup> *Rome, Naples et Florence*, sous la date Milan, le 17 juillet.

sui Fontanes. Les Fontanes doivent bien abhorber la liberté de la presse »<sup>11</sup>.

Siamo nel marzo 1820, l'anno prima della scomparsa di Fontanes, e il dialogo immaginario che suscita tanto entusiasmo da parte di Stendhal — la parte di una serie di *Dialogues des vivants et des morts* (*Sui la frontiera dei due mondi*) — si svolge fra Chapelle, che viene « de la part de Louis XIV » e dei più illustri personaggi della sua corte, da un lato, e il poeta Mousmourat (evidentemente Fontanes) che afferma di avere scritto dei versi in gioventù, ma che ora vuol essere conosciuto solo come marchese. Il dialogo — con la firma di E. J. Étienne de Jouy — è un pretesto per una critica feroce di Fontanes come uomo, tutto preso dalle sue manie nobilitiche per un titolo di recente conquistato e — come poeta — Chapelle immagina che Chénier dia un giudizio sulla poesia di Fontanes che stranamente rassomiglia a quelli che abbiamo riportati di Stendhal. Infatti Chapelle riferisce che Chénier « prétend que votre talent se borne à verser difficilement un vers qui ne manque ni de pureté, ni d'élegance, mais où se fait sentir le défaut de pensée et d'inspiration ». Poi Chapelle passa a prendere di mira l'uomo che ha dato prova di scarsa coerenza politica (« vous-même, si je dois le croire, vous avez vanté la république et chassé la liberté »), per far rispondere a Fontanes che questo succedeva « en l'absence de la monarchie [...] du moment où l'autorité passa aux mains d'un seul, je fus le premier à donner l'exemple d'un abaissement arrogant, en adonnant à genoux les mystères du pouvoir ». Alludendo evidentemente a quando, sotto Napoleone, era a capo degli studi, Fontanes afferma: « Ma gloire a été de former des sujets fidèles ».

E questo offre il pretesto a Chapelle di affermare sarcasticamente: « Le premier maître à qui vous avez dit cela, n'a pas eu beaucoup à se féliciter de vos succès en ce genre ». Poi, a proposito di coerenza, viene messa in bocca a Fontanes una confessione sul suo opportunismo che è atroce: « j'aime le pouvoir, et je lui suis invariablement fidèle; mais je ne manque jamais aux égards que l'on doit à celui qui l'a perdue; tout le monde connaît ma réponse à un ministre qui voulait que je ne peussasse le jour même de la restauration; accordez-moi, du moins, lui dis-je avec fermeté, le temps d'un deuil de coeur ». Continua affermando che non desidera tutto gli onori che procurano « les grandes

places, que les richesses qu'elles procurent », dato che in fondo « le bon sens estime les choses ce qu'elles valent, et se révere que celles qui sont utiles ». Concludendo, il dialogo finisce con un consiglio a Fontanes che è, sotto la forma apparentemente ponzuosa, una satira dura della sua mancanza di carattere, delle velleità nobilitari alle quali si abbandona: « tâchez de refaire votre réputation: amez-vous d'un orgueil mieux entendu [...] détrompez les illusions d'une vanité poétrie; rappelez vos totes envers la patrie et la vérité », e così via. Ci sembra che ce ne sia abbastanza per capire l'entusiasmo di Stendhal nel leggere il dialogo su Fontanes, e come potesse dire a proposito di quello su Fontanes: « Les dialogues de la " Minerve Française " me charment ». Era una vera e propria demolizione di Fontanes come uomo e come scrittore: senza carattere, animato da una ambizione sfrenata, capace di passare dal servizio di un potente all'altro senza alcuno scrupolo, letterato elegante ma privo di una ispirazione sua, capace di servilismo pur di ottenere un titolo nobilitare più elevato, tradendo coloro che già aveva aiutato. C'era proprio per Stendhal di che fregarli le mani.

Del resto, a parte la questione personale, il giudizio negativo sull'uomo Fontanes è sostenuto anche da altri contemporanei. Il Fleuriot pubblica in proposito una interessante lettera, in data 1 novembre 1820, del conte Réal, che è una testimonianza molto esplicita: « Nous autres Jacobins, un peu sévères, nous avions peine à lui pardonner la faveur que sa protection avait conciliée à Fontanes. Il passait pour constant que la princesse l'avait fait connaître plus particulièrement de l'Empereur. Certes, quand elle présentait Fontanes comme un écrivain de premier ordre, elle faisait preuve d'un goût sûr et exercé, et l'on doit pardonner à sa mémoire de n'avoir pu deviner l'âme corrompue, le cœur de boue que couvrait un si beau talent. C'est ce malheureux Fontanes qui, le premier, flétrissant la fierté nationale, promença à la tête du Corps Législatif qu'il présidait ces mots qui retentissent encore à mon oreille: " Sire, vos fidèles sujets, les membres du Corps Législatif [...] ". Mais laissons Fontanes, devenu marquis, comte Laplace, pour récompense d'une brutale apostasie... »<sup>12</sup>.

Da quando Stendhal aveva fatto irruire al « conte Fontanes » il suo primo libro, nelle varie sue opere e in tempi diversi non avrebbe avuto per lui che espressioni di disprezzo, ed è quindi facile pensare che

<sup>11</sup> Correspondance, ed. H. MARTINOT e V. DEL LITTO, I, p. 1023.

<sup>12</sup> P. DE LAMOLLE, *États*, op. cit., pp. 336-337.

c'era in lui un risentimento del genere di quello che abbiamo cercato di seguire nei vari suoi scritti. E si spiega anche come questo gli impedisse di provare per la sorella di « Napoleón le Grand » — com'è detto proprio nella dedica della *Histoire de la peinture en Italie* fatta inviare a Fontanes — quell'interesse che per le tante ragioni a cui abbiamo accennato ci si sarebbe aspettato nell'autore di *Rome, Naples et Florence*. Ma essa aveva un torto fondamentale ai suoi occhi: d'essere l'amica dello scrittore per il quale Stendhal aveva provato una irriducibile antipatia: essendo stata legata a lui da motivi sentimentali, era stata all'origine della fortuna di lui nel mondo politico e letterario del suo tempo.

## Henri Beyle attend Mélite au musée de Bologne

per Ernst Abovoni

Et bien non, Henri Beyle n'attendait pas Mélite au musée de Bologne: ou du moins, je n'en ai aucune preuve. Nous savons seulement que Beyle, après la réchiffade de Volterra, s'est arrêté à Bologne dans l'espoir, un peu insensé, d'y retrouver Mélite, qui devait ainsi s'y arrêter à son retour. Mais nous sommes libres d'imaginer qu'il n'a pas passé ces trois jours à errer seulement sous les portiques, mais aussi à aller au musée. Il avait pour cela de très bonnes raisons, qui dataient de très loin. Ce moment que Beyle passe à Bologne marque dans sa vie l'une des plus grandes crises morales auxquelles il ait eu à faire face. Stendhal, comme nous tous, est un homme très complexe. Il a fait une première entrée dans ce que j'appellerai le vie vraiment indépendante, la vie morale et mentale indépendante, au temps de la campagne d'Italie, en 1800. C'est au moment de ce voyage de traversée de la Suisse et de l'Italie qu'il s'est, je crois, éveillé à une indépendance intellectuelle qui se faisait jusque-là attendre chez l'adolescent qu'il était encore, (il avait dix-sept ans). Ensuite, pendant les vingt ans qui se sont écoulés jusqu'à son amour malheureux pour Mélite, il y a deux hommes en Stendhal, qui sont constamment en scène, l'un plus en évidence que l'autre, le buisson, le militaire, un peu grossier, souvent vulgaire, joueur, égoïste, cherchant parfois son plaisir à un niveau assez bas; Stendhal en est du reste conscient et l'indique parfois dans son Journal, comme à Marseille lorsqu'il parle d'une « aventure assez basse », que tous les stendhaliens connaissent. Et il y a un autre homme qui est né précisément au moment de son arrivée en Italie, intellectuel, intelligent, cherchant des satisfactions de connaissance, de lettre, de philosophe, de spectateur de théâtre et de musicien. Ce dernier trait est, à dire vrai, très sciemment marqué: Stendhal vient à peine de faire connaissance avec la musique italienne